

Intervista allo scrittore Mario Biondi, che per la Nave di Teseo ha tradotto l'indecifrabile "Ulisse" di Joyce

# «Questa volta l'ho letto proprio tutto»

di **AUGUSTO FICELE**

**C'**è chi l'ha iniziato e non l'ha finito; c'è chi l'ha iniziato, l'ha interrotto per anni, poi ripreso e terminato; c'è chi non l'ha proprio mai preso in mano procrastinandone la lettura; c'è anche chi ne parla senza mai averlo letto. Parliamo dell'*Ulisse* di James Joyce. Dopo la storica traduzione di De Angelis per Mondadori, quella di Terrinoni e Bigazzi per Newton Compton, e ancora di Bona Flechia per Shakespeare and Company, non ultima quella di Celati per Einaudi, sgomita con sorpresa la nuova versione di Mario Biondi per la Nave di Teseo. Sento al telefono il traduttore, ma non bisogna dimenticare che è stato anche un prolifico romanziere (nel 1985 vinse il Premio Campiello con *Gli occhi di una donna*), un infaticabile viaggiatore (autore di rilevanti reportage), e che nel 1995 fu il primo scrittore in Italia ad aprire un proprio sito web. L'anno prossimo compirà ottantadue anni, la sua voce è lievemente borbottante, ad ogni modo empatica, interrotta da risate complici.

**Pensa che oggi, per un ragazzo interessato alla letteratura, sia indispensabile leggere l'*Ulisse*?**

«Un "ragazzo", non so, forse è un po' presto. Ma che cosa si intende, oggi, per "ragazzo"? Sento chiamare in quel modo persone quasi quarantenni. In ogni caso, niente è indispensabile, ma se un gio-

vane è interessato alla letteratura (ovvero, preferisco: ama leggere) e magari aspira a scrivere, non può fare a meno di affrontare alcuni capisaldi della stessa. E uno di essi è l'*Ulisse*. A me la voglia di leggerlo è venuta spontaneamente a vent'anni. E così dev'essere: le forzature rischiano soltanto di fare danni.»

*«A me, la voglia di leggere l'"Ulisse" è venuta spontaneamente a vent'anni. E così dev'essere: le forzature rischiano solamente di fare danni»*

Lei, opponendosi alla fama ingrata del libro "illeggibile", al fine di facilitare l'immersione del lettore nel testo, ha inserito le note a piè di pagina. Ritie-

**ne che possa essere un modo efficace per avvicinare il lettore a questo classico, forse più volte evitato a causa della complessità della lingua?**

«Complesso, certo, lo è. Quelle dell'*Ulisse* non sono soltanto complessità di natura linguistica, vi è una ridda di citazioni erudite e anche eruditissime. Per quanto uno sia colto, non è precisamente da tutti conoscere a menadito le Scritture o (cito a caso) Aristotele filtrato attraverso Sant'Agostino e Jakob

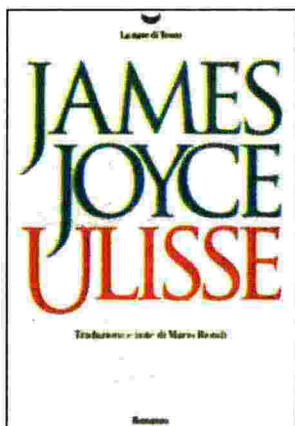


Mario Biondi, foto tratta dal sito web dello scrittore <http://mariobiondiscrittore.it/>

Böhme, o Shakespeare a confronto con Goethe nel *Wilhelm Meister*. E così via per un migliaio di pagine. E poi: battute e canzonacce popolari irlandesi, con un gusto straordinario per l'osceno; poesia medievale celtica; commedie e soprattutto tragedie famigliari; fatti, fattacci, manie e fobie personali... Insomma, secondo me nell'*Ulisse* le note sono indispensabili per una corretta comprensione della vicenda, almeno nei limiti del possibile, che per altro Joyce spesso travalica, volendo a tutti i costi essere "oscuro" (come Eraclito?). E le note esplicative bisogna che siano lì, immediatamente raggiungibili, a piè di pagina, altrimenti il lettore si confonde, si stufa e rischia di piantare lì il libro».

**Quali furono le sue impressioni dopo averlo letto la prima volta?**

«Credo di non essere riuscito ad andare oltre l'Episodio 4, quello - straordinario - che presenta al lettore "il signor Bloom". E non so quante altre volte ho tentato di arrivare in fondo e mi sono fermato. Tutto, ma proprio tutto, credo di averlo letto soltanto quando l'ho tradotto. Anzi, credo di averlo tradotto proprio per quello: per arrivare in fondo ed essere sicuro di averlo capito al meglio. Si badi bene, però, che io ho sempre tentato di leggerlo in originale».



**Lei l'ha letto in lingua originale, non nelle varie traduzioni in italiano. Non ha provato alcuna curiosità nei confronti delle altre versioni precedenti?**

«Se uno vuole gustare il gioco di Maradona, o di Messi, si procura il filmato di una partita con questi due grandi calciatori, oppure va allo stadio a vedere una stellina locale che si ispira a loro? Sarà sicuramente un bravissimo giocatore, ma l'originale è un'altra cosa. E, ripeto, nei limiti del possibile i grandi testi vanno letti nella lingua originale. Soltanto se non la si conosce è obbligatorio ricorrere alla traduzione. Ricordandosi comunque che se si rivela una bella lettura, è merito non soltanto dell'autore ma anche del traduttore, che è coautore. E sono sicuro che le traduzioni dell'*Ulisse* precedenti alla mia siano lavori molto ben fatti».

**Quali sono stati i momenti in cui si è sentito più coinvolto emotivamente nella traduzione? E quali quelli più snervanti, di stallo?**

«Il brano di gran lunga più bello del romanzo è l'incontro onirico cabalistico di Bloom con lo spirito del figlioletto morto, a conclusione dell'Episodio 15 e quindi della Seconda Parte. Brevissimo ma fulminante. Mi aveva invece quasi

gettato in uno stato di depressione l'episodio precedente, quello dell'Ospedale, con la sua sfilza di esercizi di stile sull'evoluzione della lingua inglese, dal quasi latino medievale a un "guazzabuglio" di gerghi dei tempi di Joyce, fatto "di pidgin english, inglese dei neri, irlandese, slang della Bowery e sgrammaticata poesia burlesca", come scrive lui stesso in una lettera del 1920. Oh, si badi bene che tutti i diciotto Episodi del romanzo sono altrettanti esercizi di stile. Quindi quelli dell'Episodio 14 sono esercizi all'interno di altri esercizi».

**È soddisfatto della sua traduzione? Crede di aver restituito alla parola scritta il ritmo necessario per gustare appieno il capolavoro di Joyce?**

«Si può sempre fare meglio, l'*Ulisse* è un testo veramente diabolico, capace di proporre (o imporre) una ridda di letture e interpretazioni, ma se non fossi stato convinto di aver fatto un buon lavoro non avrei di sicuro pubblicato la mia traduzione, che mi ha occupato per diversi anni».

*«I grandi testi vanno letti in lingua originale. Se non la si conosce si deve ricorrere alla traduzione. Se si rivela una bella lettura, è merito anche del traduttore»*

© RIPRODUZIONE RISERVATA